



IL VENTO FA IL SUO GIRO

Regia Giorgio Diritti **Origine** Italia, 2005 **Durata** 110'

Distribuzione Arancia Film - Imago

Chersogno è un paesino di bassa montagna, situato in provincia di Cuneo. Popolato ormai da pochi anziani e un paio di adolescenti, un tempo contava una popolazione più numerosa che basava la propria vita sull'allevamento e la produzione di latte e formaggio. Oggi molte famiglie si sono trasferite in città e le abitazioni abbandonate sono state riconvertite a uso turistico nei mesi più caldi.

Quando Philippe, un pastore francese ex insegnante, decide di mollare i Pirenei per trasferirsi a Chersogno, con la moglie Chris, figli e decine di capre, per produrre formaggio, il paese si divide: i diffidenti, che vedono l'arrivo di uno straniero come una minaccia alla tranquillità, e i favorevoli – tra cui il sindaco –, convinti sia un'occasione offerta per ritrovare uno slancio vitale perso da tempo. Dopo diverse riunioni, si decide di dare una possibilità allo straniero. Un vecchio cascinale viene ristrutturato e occupato dalla famiglia di Philippe.

La bella accoglienza non corrisponde però ai reali stati d'animo della maggior parte della gente: disturbano le pecore che invadono pascoli di proprietà altrui ma inutilizzati da anni, il marcato ateismo della coppia, una presunta mancanza di igiene. Solo i due adolescenti del paese e il musicista Fausto riescono a familiarizzare davvero con Philippe. La situazione precipita quando viene ritrovata la carcassa di un maiale morto in un bosco vicino mentre i turisti invadono il paese.

I paesani, sentendosi provocati, gettano una colonia di vermi nell'ovile; un'anziana fingerà di aver subito violenza da Philippe; alcuni uomini impiccheranno due capre. Esasperati, Philippe e la famiglia non potranno che tornare in Francia.

Il vento fa il suo giro è proprio uno di quei film in cui pochi hanno creduto, cresciuto poco alla volta con un incredibile passa parola.

Molti avranno inizialmente pensato a un racconto folkloristico di interesse regionale, data l'ambientazione in Occitania (in particolare in Valle Maira). Invece la storia del pastore francese, che con la famiglia si trasferisce a Chersogno per fare il formaggio con il latte delle sue capre, ha elementi universali e parla allo spettatore con onestà e chiarezza (nonostante il dialetto occitano/piemontese spesso incomprensibile).

La scelta dell'ex insegnante Philippe ha un che di ritorno alle origini, a quella che nostalgicamente viene spesso definita dagli abitanti della città come una dimensione più umana: il contatto con la natura, l'assenza di smog, la libertà di correre tra i prati e vivere di alimenti genuini prodotti da terra e animali, fuori dalle logiche delle filiere e della produzione intensiva. Niente a che vedere con le mode agrituristiche. Dopo aver insegnato per tanti anni, Philippe cerca di mettere in pratica una filosofia di vita, improntata sull'armonia e la condivisione, indipendentemente dal luogo in cui si sceglie di abitare: occupare la terra significa

rispettare chi ti è vicino. Una tesi smontata pian piano dagli eventi, perché la convivenza pacifica sottintende sempre la volontà dei soggetti di costruire relazione.

Che l'arrivo di Philippe, nonostante il soffio vitale della presenza dei suoi tre figli e della giovane moglie, avrebbe scatenato una serie di problemi si capisce sin dai primi battibecchi tra i pochi "sopravvissuti", quasi tutti diffidenti, timorosi di perdere la "roba" accumulata in anni di sacrifici. Roba



appunto: terre incolte, abitazioni disabitate per nove mesi all'anno, denaro inerte, che fa spessore e non gira. Il mondo delle cose possedute ha dimenticato l'Essere.

A Chersogno, così, si edificano mura difensive contro l'invasione dei barbari, per di più nemmeno cristiani, capaci solo di insudiciare i terreni altrui con le loro capre. Fino a un certo punto lo straniero si tollera, che equivale a dire si sopporta. Infatti Philippe, che comprende di essere tollerato, non accettato, proprio sul concetto di tolleranza si confronterà seriamente con Fausto, il musicista attratto da Chris, mediatore culturale tra francesi e italiani: tolleranza è una parola negativa, perché non implica il concetto di uguaglianza, anzi premette una disparità tra chi tollera (attivo) e chi è tollerato (passivo), quasi fosse una concessione forzata dell'uno sull'altro, un compromesso per il cheto vivere. Forse perché, in questo caso specifico, l'attività di Philippe potrebbe tornare utile alla piccola comunità. L'occasione è ghiotta: tornare a vivere, prima di soccombere definitivamente.

Va da sé che tale ragionamento premette la consapevolezza d'essere cellula di un corpo moribondo. A Chersogno invece solo i più giovani, compreso lo scemo del villaggio, sentono il freddo abbraccio della fine imminente, tanto da cercare il calore di nuove relazioni, frequentando Philippe e Chris contro la volontà delle famiglie. È l'ultima follia di padri resi ciechi e sordi dall'isolamento culturale: il terrore di essere contaminati da elementi estranei in nome di radici e tradizioni che perdurano solo nella superficie di feste patronali. Folklore.

Il paese è come una palude. Acque ferme. Nulla più scorre. La pioggia che vi si abbatte è foriera di morte (distrugge la cantina dei formaggi, vanificando il lavoro stagionale del pastore). Mai l'elemento acqua è stato tanto nefasto e per niente catartico. La rinuncia a integrare la nuova famiglia, equivale a ristagnare per sempre, perché il movimento del rinnovamento, quando le generazioni invecchiano senza l'apertura al domani (assenza di bambini), può scaturire solo da occhi nuovi. Ovvero, uno sguardo vergine ed estraneo capace, osservando per la prima volta, di "fare nuove tutte le cose". Gli anziani ottusi di Chersogno rinunciano allo sguardo di Philippe e dei suoi figli, perché - giustamente - ci vedono solo il caos. Del resto, chi è abituato a rapportarsi con i forestieri esclusivamente per motivi economici (riscuotendo gli affitti estivi), non può comprendere come ogni rinascita sia legata all'esperienza del caos. Pensiamo al passaggio da un'età all'altra, l'adolescente che diventa adulto, ad esempio. Così, mentre proprio gli adolescenti, sotto l'azione vitale del pastore/maestro Philippe, maturano uno scollamento dalle logiche degli adulti, questi firmano la condanna all'immobilità.

Il dono di Philippe ai più giovani sta proprio nel suo sacrificio: aver piantato il suo albero (la famiglia) in una sorgente malata, ha scoperto la terribile verità, generando il caos. Punto di partenza indispensabile per bonificare il terreno e tentare un altro raccolto.

“E l’aura fai son vir”: il vento fa il suo giro, come dice il detto popolare. Metaforicamente il moto circolare che coinvolge tutte le cose e che ciclicamente, in un modo o nell’altro, deve rinnovarle.

a cura di *Alessandro Leone*



SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Descrivi il paese di Chersogno inquadrandolo geograficamente e culturalmente.
- Perché Chersogno è un paese vecchio? Cosa significa. Di cosa vivono i suoi abitanti?
- La prospettiva dell’insediamento di Philippe e famiglia preoccupa gli abitanti di Chersogno. Come mai? Cosa li spaventa?
- Quando e perché si sviluppa il conflitto tra i nuovi arrivati e gli abitanti del paese?
- Qualcuno accetta come occasione di rinnovamento l’arrivo di Philippe. Cosa distingue queste persone dal resto del paese?
- Tolleranza è un concetto centrale nel film. Che significato ne danno Philippe e Fausto? Come mai Philippe non vuole essere tollerato? Cosa cerca nei rapporti umani?
- Cosa vuol dire accogliere le differenze come un dono?
- Ricorre per tutto il film la dialettica tra salvaguardia delle tradizioni e apertura al nuovo. Per quale motivo gli abitanti di Chersogno non colgono nella proposta di Philippe un tentativo di conciliare le due cose?
- Il finale del film è amaro. Rifletti sui motivi che spingono Philippe e Chris a lasciare Chersogno, ma soprattutto tenta di immaginare il futuro prossimo del paese occitano.

PERCORSI DIDATTICI

- L’Occitania è un’isola linguistica, tra Piemonte occidentale e sud francese, un territorio che si estende fino ai Pirenei, che un tempo fu caratterizzato dalla presenza catara. Lo spopolamento progressivo di cui ci informa il film di Diritti, minaccia di cancellare tradizioni e lingua delle sparute popolazioni delle vallate, soprattutto piemontesi. Realizzare una ricerca che possa ricostruire la storia dell’Occitania fino ai giorni nostri, evidenziando i rapporti a volte difficili con Francia e Italia, ma anche le peculiarità di una cultura che non si differenzia solo per l’idioma, ma che possiede tradizioni proprie (dal rapporto con la terra alla cucina, alla musica).